



Primo Congresso Nazionale UILTEC Venezia - 29/30/31 ottobre 2014



Tesi Congressuali Uiltec

TESI CONGRESSUALI UILTEC

21 marzo 2014

1. LO SCENARIO: SIAMO ENTRATI IN TERRE SCONOSCIUTE

Il nostro Paese si trova ad affrontare questo periodo storico gravato da due grandi limiti: un enorme debito pubblico e le oggettive difficoltà industriali. La nostra economia non registra crescita da dieci anni; il settore industriale, pur rimanendo il secondo manifatturiero in Europa, non dà segnali di ripresa, se non nell' export; il sistema fiscale risulta fra i più pesanti, sia per mole di imposte a carico dei cittadini e delle imprese, sia per la dimensione dell'evasione; è cronica la mancanza di infrastrutture e l' insufficienza del sistema pubblico. Il tutto aggravato da forti squilibri territoriali ed invecchiamento della popolazione, connesso al basso tasso di natalità.

La crisi economica

Alla crisi economica e a quella dello stato sociale si aggiunge quella della politica. Anche il sistema democratico formale, infatti, non ha saputo rispondere alle esigenze sociali, alla domanda di giustizia e sicurezza, alla diversificazione dei bisogni di una società in trasformazione.

La crisi politica

La crisi delle forme della politica ha una connotazione mondiale ma nel nostro Paese questa crisi ha assunto aspetti preoccupanti: l'incapacità di far funzionare la macchina pubblica, il deficit di governabilità, la corruzione sistematica, gli scandali.

Lo stato di crisi, poi, si riversa anche sul fattore etico e culturale: l'incertezza del futuro e il forte senso di instabilità

La crisi etica e culturale

alimenta un crescente senso di malcontento e sfiducia. Uno sconforto che si traduce in disinteresse, in apatia, e che spinge alla ricerca di prospettive a breve termine o scorciatoie. La crisi del lavoro influisce sui valori condivisi e sul senso di speranza comune. Perché il lavoro è da sempre la condizione attraverso cui una persona si realizza, acquisisce un ruolo e un'identità. In questo contesto è intuitivo che possano riemergere egoismi individuali o di gruppo, che nascondono un problema culturale e una crisi etica più profonda.

Bisogna partire da un diretto shock occupazionale, perché la gravità, la durata, la straordinarietà dell'impatto occupazionale della crisi, reclamano l'adozione di un approccio che rompa con il passato. Le proposte sul lavoro devono essere il centro di una strategia pubblica espansiva complessiva, una strategia da big push trainata dall'operatore pubblico, l'unico che sia in grado, in questa fase in cui gli operatori privati sono paralizzati da aspettative negative di reddito e di profitto, di rimettere in moto l'iniziativa privata e di rilanciare esso stesso investimenti e occupazione.

Deve risuonare forte e chiaro il monito che per situazioni eccezionali occorrono politiche eccezionali fondate sulla triplice idea di "socializzazione dell'investimento, socializzazione della banca, socializzazione dell'occupazione"; idee seguite anche oggi negli Usa da Obama, che punta sugli investimenti pubblici, crea una banca pubblica nelle infrastrutture, forza verso il basso il livello della disoccupazione. In sostanza, di fronte alle dimensioni raggiunte da quella che i democratici americani

**Necessità di una
terapia
occupazionale
shock**

**Politiche
eccezionali per
situazioni
eccezionali**

non esitano a definire *job catastrophe*, lo Stato non può limitarsi a creare le condizioni di contesto. Lo Stato deve guidare, indirizzare e trainare attraverso interventi diretti.

Abbiamo sostenuto che la piaga della disoccupazione ed il rilancio della produzione avrebbero bisogno di un taglio della tassazione sul lavoro per cinquanta miliardi. Il Governo ha cominciato da dieci per i redditi più bassi, dobbiamo proseguire, con coraggio e tempestività, lungo questo tracciato allineando la tassazione sul lavoro ai principali Paesi industriali con cui competiamo. E' un obiettivo possibile.

Riduzione delle tasse sul lavoro

Si può fare con una lotta non di facciata all'evasione fiscale.

Lotta all'evasione fiscale

Si può fare finalmente sul serio un taglio della spesa pubblica improduttiva, colpendo al cuore i perversi intrecci tra le miriadi di centri di spesa pubblica esistenti e la politica.

Tagli alla spesa pubblica improduttiva

A fianco, c'è da modernizzare il sistema del credito e disboscare la nostra legislatura dalla normativa corporativa e anticoncorrenziale che danneggia chi prova a mettersi in proprio o sfidare le strutture delle professioni tutelate da ordini ed albi, o magari solo da lobbies.

Ammodernamento del sistema di credito

Questa situazione richiede interventi immediati e la ripresa dello sviluppo non può che basarsi sul rilancio e sul rafforzamento strutturale del sistema industriale. I nodi che in Italia hanno reso arduo lo sviluppo moderno dell'industria sono nodi che spesso travalicano il sistema industriale in quanto tale. Le analisi del costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) dimostrano che non sono certo i salari

italiani il fattore che incide negativamente: piuttosto è la dinamica della produttività del lavoro sistemica (misurata dal PIL reale per ora lavorata): fatto uguale a 100 l'indice nel 2000, nel 2011 esso sale a 111 nella media europea, a 113 in Francia e a 117 in Germania: in Italia solo a 102.

Dalla crisi si esce con una stretta interdipendenza tra competitività dell'impresa e remunerazione del lavoro. Tutte le leve, dalla contrattazione al fisco, dal welfare alla formazione, si devono disegnare intorno a questa alleanza fondamentale.

2. IL CAMBIAMENTO DEL MODELLO PRODUTTIVO E IL SIGNIFICATO DELLA POLITICA INDUSTRIALE

Un nuovo ciclo di crescita italiana si può fondare su alcuni pilastri consolidati, le medie imprese internazionalizzate e le loro catene di alta qualità nelle forniture, nei distretti del "bel fare" italiano; su alcuni originari da rivitalizzare e riqualificare, come la grande industria di base e quella della trasformazione energetica a costo competitivo; su alcuni da inventare praticamente ex novo come l'applicazione scientifica all'innovazione e alla sostenibilità ambientale dell'economia green, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nei servizi ad alto valore aggiunto, l'attrattività turistica e culturale dei nostri beni storici e naturali che non ha eguali al mondo.

I pilastri di un nuovo ciclo di crescita

Per fare tutto questo non basta lo spontaneismo. La spontaneità su cui è decollata la terza Italia dipendeva da circostanze storiche, demografiche ed economiche

La necessità di una vera politica industriale

internazionali, irripetibili. Le nuove condizioni di durissima competizione ci obbligano a dotarci di un severa politica industriale, rafforzata dall' apporto delle parti sociali, per poter conseguire risultati.

Sappiamo che oggi le "politiche industriali" non sono standardizzate, ma sono politiche per fattori produttivi, ricomprendono trasversalmente settori e attività, basandosi su alcuni assi strategici dello sviluppo di un Paese.

Sul piano delle politiche industriali devono essere poste al centro dell'azione del Governo e delle parti sociali, cinque questioni chiave per il futuro dell' industria italiana:

Cinque questioni strategiche per una buona politica industriale

1. L'innovazione tecnologica, per affrontare le sfide della globalizzazione. Il nostro Paese ha un livello di ricerca ed innovazione, in particolare del segmento privato, largamente inferiore rispetto alla media degli altri Paesi industrializzati e questo si ripercuote sulla capacità competitiva, in particolare delle piccole e medie imprese, e comprime la crescita delle retribuzioni dei lavoratori che oggi si attestano tra le più basse d'Europa. Appare, quindi, evidente che sussista la necessità di mettere a punto strumenti strutturali di sostegno pubblico, sia nella forma di un consistente credito d'imposta per le attività di ricerca e sviluppo, realizzate dalle imprese in autonomia o in collaborazione con le università, sia con la predisposizione di strumenti finanziari in grado di far leva su risorse pubbliche e private per la realizzazione di pochi progetti strategici.

Innovazione tecnologica

2. Il rapporto tra industria, territorio e ambiente, per garantire un rapporto equilibrato tra attività produttive, tutela della salute e dell'ambiente e crescita di nuove attività economiche. Il tema dell'ambiente rappresenta anche una straordinaria opportunità di crescita del Paese. La crescente sensibilità dell'opinione pubblica e la forte regolazione in materia di inquinamento e consumi hanno, da un lato, aperto nuovi mercati in settori più direttamente collegati ai temi ambientali, come lo sviluppo delle energie rinnovabili o di prodotti eco compatibili, e, dall'altro, hanno imposto l'adozione di innovazioni tecnologiche finalizzate ad aumentare l'efficienza energetica o a ridurre l'impatto ambientale dei sistemi produttivi.

**Rapporto tra
industria,
territorio e
ambiente**

3. La crescita dimensionale delle imprese e la creazione di una nuova finanza per lo sviluppo, per affrontare i temi della sottocapitalizzazione delle imprese e del rilancio degli investimenti. Anche in questo caso, occorrerà intervenire attraverso la leva fiscale, accentuando i sistemi di detassazione degli utili reinvestiti con strumenti finanziari per realizzare forme innovative di partenariato fra pubblico e privato. In questo senso, occorre potenziare l'operatività della Cassa depositi e prestiti, dotando il nostro Paese di una banca di sviluppo analoga alla Fkw tedesca. La nuova Cdp dovrà favorire processi di ristrutturazione industriale, entrando nel capitale di imprese con interessanti potenzialità di sviluppo.

**Crescita delle
imprese e una
nuova finanza per
lo sviluppo**

Nel contempo, la Cassa dovrà garantire credito a lungo termine per le imprese che intendano investire in

innovazione tecnologica.

4. La qualificazione del capitale umano, per migliorare la qualità di prodotti e servizi e per restituire potere d'acquisto ai lavoratori. Il raggiungimento dell'obiettivo del 3% del Pil in attività di ricerca e sviluppo, previsto dall'Agenda Europa 2020, implicherebbe un incremento di circa duecentomila ricercatori, solo nel settore privato. Eppure in Italia negli ultimi anni si è assistito ad un rallentamento della propensione all'assunzione di lavoratori ad alta qualificazione. È pertanto necessario un grande programma per la promozione del capitale umano ad alta qualificazione in impresa, leva fondamentale di una politica industriale innovativa ed ecologica e per la creazione di green jobs.

**Capitale umano
per restituire
potere d'acquisto
ai lavoratori**

5. Gli investimenti in infrastrutture, necessari e urgenti per lo sviluppo del Paese, sia per la loro fondamentale funzione anticiclica, sia per offrire ai territori, in particolare a quelli svantaggiati del Mezzogiorno, nuove opportunità. L'obiettivo deve essere quello di allineare la spesa per infrastrutture alla media europea del 3% del Pil, prevedendo non solo grandi opere, ma anche interventi di dimensione medio-piccola, realizzabili in tempi rapidi, a livello regionale e comunale.

**Infrastrutture,
una questione
urgente per lo
sviluppo**

I grandi settori industriali rappresentati in UilTec sono alle prese con una competizione globale sempre più aspra, in cui i margini di innovazione e di produzione del valore dipendono sia da fattori esterni da portare dentro l'impresa

(le competenze) sia da fattori esterni di cui vanno ridotti i costi (l'energia) e aumentata l'efficienza (infrastrutture) oppure riallineata la pesantezza (fisco e burocrazia).

La competitività è il risultato di politiche congiunte, in cui ogni "pezzo" è la condizione di successo di tutto il resto.

TESSILE: rappresentare varietà e trasformazioni del Made in Italy

Nel vastissimo ambito di attività che caratterizza ciò che è derivato dall'originario ceppo tessile dell'industrializzazione italiana assistiamo a processi paradossali, a volte contraddittori. Ancora oggi si tratta di oltre 500.000 addetti e di quasi 70.000 aziende. I marchi blasonati del settore, infatti, dominano la scena mondiale, si articolano in gruppi, allungano le filiere di fornitura, decentrano le produzioni, mostrano, anche quando la proprietà passa in mani straniere, una forza propulsiva ancora straordinaria. Questi processi si caratterizzano per una polarizzazione delle specializzazioni che può premiare i territori che attrezzano i mercati del lavoro, le strutture formative, i bacini delle competenze professionali e creative, i canali logistici e distributivi, gli asset finanziari, mentre abbandonano quelli che non si sanno ammodernare adeguatamente.

Questo processo impone al movimento sindacale un'attenzione inedita ai poli che guidano questo cambiamento, dal lusso che fa centro a Milano con i distretti della Pedemontana da Como passando per Sondrio e Biella, alla pelletteria toscana, al casual veneto con il calzaturiero del Brenta, la maglieria di Carpi e di Prato, fino ai distretti marchigiani, umbri, pugliesi e campani che mostrano dinamiche ancora molto vivaci.

**Tessile,
abbigliamento e
moda hanno
delineato nuovi
modelli di
business**

**Si tratta ora di
valorizzare la
partecipazione dei
lavoratori
puntando a alta
qualità,
competenze e
salari adeguati**

Investimenti e disponibilità finanziarie, rafforzamento delle reti commerciali globali, innovazione stilistica e nei materiali, formazione continua, comunicazione e web marketing costituiscono le componenti di un'industria a sempre più alta intensità di conoscenza, nella quale cambia radicalmente il rapporto tra l'impresa e il lavoro verso canoni fortemente partecipativi e collaborativi, sconosciuti nell'epoca fordista del cottimo.

Due traguardi importanti anche per i lavoratori sono rappresentati dalla costruzione di uno o due poli italiani del lusso, che siano concorrenziali a quelli d'Oltralpe, che stanno impadronendosi anche delle filiere più qualificate dell'artigianato italiano e da una lotta senza quartiere al lavoro irregolare, alla contraffazione dei prodotti e al commercio fraudolento.

Una disciplina sulla tutela del lavoro e dei prodotti è sicuramente una via imprescindibile per sostenere la filiera produttiva del tessile-abbigliamento cuoio, calzature e occhiali, che rappresenta, per qualità e quantità, un patrimonio economico, produttivo ed occupazionale costituente parte rilevante dell'economia italiana. Una strategia organica di contrasto all'illegalità ed alla contraffazione da parte del Governo Italiano che sia altresì coordinata con adeguate politiche europee sul tema, rappresenta una via importante da percorrere a tutela della competitività del tessuto imprenditoriale e delle professionalità di lavoro del settore.

L'introduzione con idonei accordi tra le parti e strumenti sanzionatori della certificazione sulla qualità delle lavorazioni e di sicurezza dei prodotti attraverso un'azione concertata sul piano europeo ed internazionale innalza le

Puntiamo a un polo italiano del lusso

Lotta senza quartiere alle contraffazioni e al lavoro irregolare

Qualità e sicurezza dei prodotti

condizioni di lavoro in paesi di concorrenza sleale basata sugli abusi alle condizioni di lavoro e ambientali.

Ciò corrisponde a porre attenzione a politiche nazionali di sostegno ad un certo tipo di impresa, che potremmo definire "etica" nel senso della qualità del prodotto, legalità delle procedure di produzione e diffusione del benessere secondo criteri di responsabilità sociale.

ENERGIA: un modello in radicale cambiamento

Il miracolo economico italiano si è fondato su due derive lunghe: la produzione di energia a basso costo e una industrializzazione di base nel settore chimico che forniva materie lavorate di qualità e a prezzi competitivi a praticamente tutti i settori industriali. La storia, se andiamo a vedere, ha invertito questi due formidabili asset: ci deindustrializziamo anche per l'alto costo dell'energia e per l'erosione della chimica di base.

Il settore dell'energia (estrazione materie prime, centrali termo-elettriche, raffinerie, infrastrutture di trasporto) che, per ragioni di maturità tecnologica, di difficoltà operative nonché per necessità di ingenti risorse finanziarie, ha trend temporali di trasformazione ed innovazione molto piatti, improvvisamente ha avuto un sussulto ed una velocità di cambiamento inaspettati.

Infatti le nuove tecnologie sul fronte delle rinnovabili, gli incentivi pubblici ad esse associati, l'avvento dello *shale gas*, i sistemi di gestione per l'efficienza energetica, in una cornice di obiettivi ambientali più stringenti, stanno modificando rapidamente e radicalmente gli scenari energetici. Tra i grandi Paesi, l'Italia è certamente la nazione che sta subendo gli effetti negativi peggiori.

**La politica
energetica nello
sviluppo italiano**

Ciò dipende dalla mancanza di governo e programmazione del settore con la localizzazione e la costruzione irrazionale di decine di nuovi grandi centrali elettriche a ciclo combinato a gas; dagli incentivi economici alle rinnovabili, in specie al fotovoltaico, più alti al mondo, con il principale risultato di garantire rendite finanziarie "scandalose" a pochi beneficiari. Sulla bolletta elettrica i sussidi per il solo fotovoltaico gravano per quasi 7 miliardi di euro/anno che ci porteremo avanti per ben 20 anni!! Altri 6 miliardi riguardano altre rinnovabili incentivate; forte riduzione dei consumi energetici (elettricità, benzine, gas) da cui è derivata una sovracapacità produttiva con la metà delle centrali elettriche praticamente ferme, raffinerie a basso regime produttivo ed alcune in chiusura definitiva, eccesso di disponibilità di gas; ritardi negli investimenti sulle reti di trasporto (elettrorodotti, gasdotti, rigassificatori) anche a causa di una normativa "caotica" sulle competenze amministrative per il rilascio delle autorizzazioni dovuta al nuovo Titolo V° della Costituzione che, nel settore energetico, ha sovrapposto le competenze tra Stato ed Enti Locali.

**L' errore
madornale degli
incentivi**

**Caos delle
competenze**

Questo in Italia, pur in un contesto di "mercato", ha prodotto l'effetto di mantenere i prezzi della bolletta elettrica per cittadini ed imprese a livelli inaccettabili, superiori anche del 30% a quelli praticati nei vicini importanti Paesi della Unione Europea.

L'effetto sul comparto lavorativo dell'energia è devastante. Nel solo settore elettrico, considerando anche la chiusura delle piccole e medie centrali di cogenerazione (ex CIP 6/92) i posti diretti diminuiranno di circa 10.000 unità alle quali vanno aggiunti altri 10.000 posti dell'indotto

**Effetti devastanti
della crisi nel
settore energetico**

(manutenzioni, servizi, trasporti). Nella raffinazione petroli alle grandi raffinerie già chiuse (Mantova, Cremona, Roma) presto se ne aggiungeranno altre. Non si dà importanza alla diversificazione delle fonti di approvvigionamento del gas naturale, a fronte di eventuali crisi politiche internazionali e alle necessità di garantire la quantità del gas in caso di peak Shaving.

Si avranno anche forti riflessi negativi nei settori del trasporto marittimo. La famiglia media italiana, rispetto a quella francese o tedesca, spende circa 200 euro in più all'anno per "pagare la luce". Se consideriamo una platea di 25 milioni di famiglie arriviamo a ben 5 miliardi di euro/anno, più altri 5 dagli altri consumi. Il settore delle rinnovabili (fotovoltaico ed eolico) non dà praticamente occupazione nell'esercizio e le rendite sono perlopiù in appannaggio di gruppi finanziari internazionali.

Di fronte a questi numeri spaventosi c'è rimedio? Non esiste una ricetta giusta, però alcune situazioni vanno affrontate con urgenza per consentire nell'arco di un anno un riavvicinamento agli standard di costi europei.

Queste sono le nostre proposte operative: tavolo permanente di confronto ministeriale con associazioni di imprese (Assoelettrica, Unione Petrolifera,..) e OO.SS; superamento della politica degli annunci che "prevede infrastrutture per tutti" (rigassificatori, nuove centrali, rinnovabili a più non posso), con un piano di indirizzo politico degli investimenti mirato e realistico del settore; interventi urgenti per la riduzione delle bollette (obiettivo - 10% in un anno) applicando una serie di azioni quali:

a) Revisione oneri di sistema impropri sulle bollette

Solo con una politica energetica si potranno abbassare le bollette

(regimi tariffari speciali inadeguati, compensazioni, riduzione costi "galassia" GSE,RSE, AU,GME,AEEG;

- b) prelievo straordinario sugli extra utili derivanti dagli incentivi FV, eolico;
- c) Selezione più oculata degli oneri per "capacity payment"
- d) velocizzazione investimenti TERNA;
- e) rimodulazione tariffaria nel settore elettrico al fine di incentivare l'uso di elettricità "efficiente".

Una proposta molto rilevante è l'analisi dei siti energetici dismessi o in dismissione (centrali elettriche, raffinerie, depositi). Si tratta di siti pregiati ed infrastrutturati (reti elettriche, assi viari, sistemi portuali). Per la sola demolizione e ricondizionamento del macchinario principale (turbine, alternatori, trasformatori,...) delle centrali termoelettriche, considerando al 2020 una dismissione di almeno 15.000 MW, si attiverebbero lavori per oltre un miliardo di euro/anno ed occupazione indotta specializzata per circa 3000 unità per anno.

Una proposta strategica: ridestinare i siti dismessi

Altri vantaggi si potrebbero ottenere attraverso:

- **L'adozione coerente degli attuali strumenti comunitari di "decarbonizzazione CO2"** per la mitigazione dei cambiamenti climatici, superando l'ETS (emissions trading system), che si è dimostrato fondamentalmente uno strumento di "speculazione finanziaria", dove Italia e Spagna sono stati i Paesi che più hanno pagato. Nonostante che l'Italia abbia tra le più basse emissioni pro-capite di CO2;
- **Efficienza energetica negli usi finali dell'energia: rappresenta il nuovo fronte di crescita del settore.** Accanto ai nuovi strumenti Comunitari già disponibili, "programma Horizon", ai quali è fondamentale accedere, è necessaria un'azione di Governo tesa all'informazione per la diffusione capillare dei nuovi modi di uso dell'energia,

Puntare alla filiera completa dell'energia: più efficienza, meno consumo, meno inquinamento

semplificazione delle procedure di accesso, strumenti di garanzia finanziaria per diffondere le nuove tecnologie, snellimenti burocratici.

- **Utilizzo diversificato dei Rigassificatori (bunkeraggio):** la valutazione degli scenari futuri in ambito dell'utilizzo del gas naturale GNL nella propulsione marittima che obbligherà le navi ad adottare nuovi sistemi di propulsione a GNL soprattutto quando queste saranno in porto e dovranno abbattere le emissioni in atmosfera.
- **Utilizzo dei rigassificatori nell'industria del freddo per il settore alimentare:** è corretto valutare, come già utilizzato in altri paesi, la possibilità di sfruttare le frigorificazioni generate dal gnl per refrigerare alimenti.

Il settore se ben guidato complessivamente è in grado di mobilitare e portare nuova occupazione al 2020 da un minimo di 100.000 ad un massimo di 200.000 addetti. L'Italia è all'avanguardia in alcune produzioni: caldaie a condensazione, elettrodomestici efficienti, sistemi di aria compressa, cucine domestiche, motori elettrici, sistemi di gestione dei building.

Mobilità elettrica: una politica chiara di Governo, al pari di quello che Francia e Germania hanno fatto, consentirebbe lo sviluppo diffuso dell'auto elettrica nei grandi centri urbani. Ne gioverebbe fortemente il settore meccanico dell'auto oggi con prospettive incerte. Un mercato interno sostenuto consentirebbe di recuperare vitalità ad imprese dell'indotto automobilistico oggi in piena crisi (allestimenti interni, manufatti plastici).

Il dissesto idrogeologico italiano sta assumendo costi sia in termini di vite umane sia di carattere finanziario e di trasformazione del territorio insostenibili ed inaccettabili per un Paese civile. Ormai anche una pioggia di media intensità crea frane, distrugge strade, acquedotti. L'Italia, già martoriata di per sé da terremoti periodici, non può assolutamente permettersi danni naturali accentuati dall'incuria, dalla mancanza di manutenzione, dall'abbandono indiscriminato delle aree agricole montane e

collinari.

Una corretta politica di gestione del territorio è urgente e fondamentale. A nulla o peggio sono valsi la creazione negli anni '70 di Enti quali Comunità Montane, Consorzi di bonifica, che dovevano valorizzare quei territori. Finora hanno solo rappresentato centri di costo (spesa) e garanzia di "poltrone" per la politica minore. Se si aggiunge la fisiologica trasmigrazione delle popolazioni verso le valli e le coste, tanto basta per comprendere la gravità della situazione. I territori più critici sono tutti quelli della fascia appenninica dalla Liguria alla Calabria, ai quali si aggiungono le aree collinari della Sicilia.

A livello produttivo sono circa 50.000 le industrie che sorgono su territori a rischio. E' deviante probabilmente la stima che per mettere in sicurezza il territorio sono necessari oltre 40 miliardi di euro, per cui vista la dimensione dell'onere e la genericità degli interventi, nulla si fa. A questo dà ragione la scarsità dei fondi previsti allo scopo nella Legge di stabilità.

Alcune azioni possono invece partire da iniziative economiche private, purché il sistema di Amministrazioni Pubbliche sia proattivo, collaborativo e non ostacolante come di norma capita. Non è assurdo parlare della utilità economica di un'attività produttiva.

Si segnalano due tipologie di interventi a basso costo ed alto risultato.

Il danno più frequente al sistema produttivo nazionale deriva dalla miriade di piccole alluvioni ed allagamenti di capannoni posizionati lungo aste fluviali. Allagamenti causati dalla assenza di manutenzione ordinaria in capo agli Enti di bonifica ed accentuati oggi dalla scarsità di risorse finanziarie. L'interruzione delle produzioni, le difficoltà delle assicurazioni al riconoscimento dei danni, stanno creando una nuova consapevolezza di partecipazione da parte dei soggetti privati. Peraltro i piccoli fiumi possono essere allo stesso tempo fonte di reddito attraverso lo sfruttamento del piccolo idroelettrico. In alcuni territori sono state lanciate

**Politiche
energetiche per la
tutela del
territorio**

Adottare i fiumi

esperienze di collaborazione innovativa tra pubblico e privato. Lo schema utilizzato è il seguente: il sistema di imprese interessato prende in gestione un tratto di fiume (manutenzione, interventi di fortificazione degli argini, ecc) il ritorno degli investimenti viene garantito dall'utilizzo del fiume come risorsa energetica. L'impresa affronta il tema della sicurezza di tutti vedendo nel fiume un'opportunità invece che una minaccia. Con questo sistema potremmo risparmiare (come sistema pubblico) ogni anno decine e decine di milioni di euro evitando di spendere soldi in risarcimenti e mantenendo in piena attività le fabbriche.

Negli ultimi trent'anni si è assistito ad un continuo abbandono delle aree agricole collinari e ad un incremento della superficie forestale spontanea. Le cause sono da attribuire principalmente alla scarsa redditività delle coltivazioni agricole in quelle aree.

L'abbandono e lo spopolamento di questi territori in genere di pregio naturale e storico ha anche determinato l'intensificarsi di fenomeni franosi, smottamenti ed un depauperamento e svalorizzazione dei beni pubblici ivi collocati (scuole, uffici, monumenti). La politica energetica sulle fonti rinnovabili mentre ha spinto notevolmente su investimenti a bassa intensità di occupazione (eolico, fotovoltaico) e più semplici da realizzare, ha del tutto trascurato quello che invece gli scarti delle lavorazioni agricole e le riforestazioni di scopo (*short rotation forestry*) potevano positivamente significare.

La combustione di biomasse legnose con produzione di elettricità e calore comporta effetti molto positivi sull'economia dei territori interessati. Effetti determinati da diversi fattori:

- a) Occupazione diretta sull'impianto di produzione (1- 2 addetti per MW installato)
- b) Occupazione per attività di manutenzione (0,5 addetti per MW installato)
- c) Attività di coltivazione, preparazione, trasporto biomasse forestali,
- d) Recupero scarti di potatura

Una strategia rinnovabile per l'ambiente e la gestione del territorio: le biomasse

e) Eventuali attività correlate all'uso del calore (serre, teleriscaldamento,...)

L'aspetto legato alla coltivazione della biomassa legnosa è quello che comporta le maggiori garanzie ed effetti sulla tutela ed il controllo e manutenzione del territorio. Non va trascurato infine il fattore positivo legato al mantenimento delle popolazioni nelle aree montane e collinari già dotate di tutte le infrastrutture pubbliche di servizi (scuole, poste, ecc) oggi sottoutilizzate o addirittura chiuse.

Il potenziale è molto elevato si potrebbero realizzare dai 500 ai 1000 MW, costituiti da impianti di piccola taglia, non superiori a 5 MW, sparsi sul territorio, quasi a presidio delle aree più vulnerabili. Fermandosi a 500 MW sarebbe necessario ricavare ogni anno circa 6 milioni di tonnellate di biomassa.

CHIMICA: le nuove frontiere di un' industria di base

Le nuove frontiere tecnologiche in via di sviluppo – dalla sostenibilità alla chimica da fonti rinnovabili, dalle nanotecnologie alle biotecnologie potrebbero dare nuovo slancio alla R&S nell'industria chimica europea ed italiana.

La chimica risente del modello di innovazione del sistema industriale italiano, in cui si fa «innovazione senza ricerca», grazie all'uso della conoscenza tacita e dell'innovazione incrementale.

Il settore chimico rifornisce tutta la produzione manifatturiera. In Italia l'industria chimica è sempre stata un fattore propulsivo per la competitività dell'intero sistema industriale sia nei settori tradizionali che in quelli più avanzati. Il made in Italy, in particolare, si è sempre garantito la possibilità di innovare e godere di vantaggi competitivi e aumentare il valore aggiunto della propria

Consolidare e non abbandonare la chimica di base condizione di competitività di tutti i settori del Made in Italy

produzione grazie all'apporto della chimica: tessile - abbigliamento, mobile - arredo, legno, occhialeria, ceramica, e per moltissimi altri settori manifatturieri (elettronica, auto e trasporti, le telecomunicazioni, l' aeronautica ed il settore spaziale, il settore farmaceutico e sanitario, la nautica, elettrodomestici, calzature e imballaggi come pure per i comparti industriali dell' edilizia e dell'energia gas e acqua).

In Italia è cessata la produzione di cloruro di polivinile, di cui peraltro è forte consumatrice con circa 800.000 tonnellate all'anno (dati Federchimica). Nel 2012 l'Italia ha registrato un deficit della bilancia commerciale pari, per il polietilene, a circa 900.000 tonnellate (1 miliardo di euro), e per il polipropilene, a oltre 700.000 tonnellate (circa 762 milioni di euro). Continuano ad essere presenti invece le produzioni di altri polimeri di largo impiego quali polietilene (Eni-Versalis), polipropilene (LyondellBasell), polietilene tereftalato (Mossi&Ghisolfi), poliammide (Radici Chimica), polistirene (Eni-Versalis).

Per questi motivi è indispensabile che l' industria chimica italiana non abbandoni le produzioni di base, che sono straordinariamente pervasive e trasversali a tutti i settori produttivi. La sua competitività è condizione della competitività multisetoriale.

Non mancano settori di eccellenza in cui l'industria italiana ha mostrato in questi anni straordinarie capacità di innovazione tecnologica. Nel settore della chimica verde sono stati avviati importanti investimenti industriali, che hanno valorizzato il potenziale di ricerca presente. Nell'area di Porto Torres è stata avviata la principale operazione di

riconversione industriale di un polo petrolchimico, attraendo, in un'area in crisi, investimenti in grado di creare nuovi posti di lavoro e prospettive stabili di crescita. È un riferimento per la realizzazione di nuove iniziative di riconversione di altre aree industriali in crisi, in cui è possibile coniugare la spinta verso l'innovazione tecnologica con la cultura industriale accumulata.

La politica industriale per l'economia verde può utilizzare tre leve fondamentali:

1. L'orientamento della domanda pubblica e privata verso acquisti verdi, anche attraverso forme avanzate di approvvigionamento (procurement) innovativo. Il potenziale finanziario della domanda pubblica di beni e servizi può rappresentare una straordinaria leva di crescita per le imprese che investono in innovazione tecnologica; allo stesso modo, è possibile costruire un sistema di incentivi e disincentivi al fine di orientare i consumi privati
2. La regolazione dei mercati, con la definizione di standard e regole sui prodotti, recependo con rapidità le varie direttive europee o anche definendo norme nazionali in grado di anticipare e orientare la Commissione europea.
3. La realizzazione di alcuni programmi strategici per mobilitare risorse pubbliche e private verso obiettivi condivisi: lo sviluppo della mobilità sostenibile, l'efficienza energetica, l'edilizia sostenibile.

FARMACEUTICO: un primato misconosciuto

In Europa, l'Italia è seconda solo alla Germania per valore della produzione farmaceutica con 26 miliardi di euro, per il 67% destinati all' export. Un vero e proprio fiore all'occhiello per il settore, basti pensare che solo negli ultimi 5 anni l'export è cresciuto del 44% rispetto al +7% della media manifatturiera. Il comparto è inoltre primo tra i big UE per produzione pro capite e per contributo al PIL. Considerando le imprese del farmaco e il loro indotto, il valore complessivo di investimenti, stipendi e tasse pagate (13,1 miliardi di euro) supera il ricavo dell'industria derivante dalla spesa pubblica per medicinali (11,8 miliardi). Il settore che occupa circa 60.000 addetti, si caratterizza anche per risorse umane altamente qualificate - il 90% del personale è laureato o diplomato- e per la forte presenza femminile (40%del totale rispetto al 26% dell'industria) con ruoli importanti specie nella R&S (il 33% dei ricercatori é donna).

Tuttavia negli ultimi anni, alla luce di numerosi interventi governativi finalizzati al contenimento /riduzione della spesa farmaceutica, in conseguenza della scadenza di numerosi brevetti e la sempre più presente immissione di farmaci generici, le aziende hanno proceduto con numerosi interventi di riorganizzazione sulle linee d'Informazione Medico Scientifica con la conseguente perdita di migliaia di posti di lavoro. E' necessario, vista l'importanza del settore, riattivare in tempi stretti il tavolo di confronto con Mise, AIFA e tutti i soggetti istituzionali e non che gravitano sul settore.

Bisogna altresì riuscire a rendere fruibili le novità apportate dall'ultimo CCNL, sfidare le controparti nella ricerca di nuove

**Il settore
farmaceutico**

figure professionali che consentano da un lato di dare risposte alle esigenze commerciali delle aziende farmaceutiche con profili coerenti con le rinnovate necessità del settore e dall'altro trattenere il patrimonio professionale presente nel mondo farmaceutico all'interno dei confini del CCNL. In ultimo diventa sempre più fondamentale creare un sistema che incentivi nel settore forti sinergie tra pubblico e privato, tra centri universitari di ricerca ministero della sanità ed aziende. Solo così potremo preservare un settore d'eccellenza che tante opportunità ha creato e crea nel nostro paese, ovvero lavoro di alta professionalità e benessere per l'Italia.

L'appannamento dell'innovazione nel settore farmaceutico dipende anche da un vincolo istituzionale: il caos normativo e la frammentazione delle competenze istituzionali tra Stato e Regioni ha di fatto reso lentissimo e pieno di insidie il passaggio del nuovo prodotto sperimentato al mercato. Dobbiamo intervenire con una facilitazione dell'industrializzazione dei prodotto innovativi.

Politiche per il farmaceutico: accelerare l'ingresso sul mercato dei prodotti innovativi

QUALE SINDACATO DENTRO IL CAMBIAMENTO

Occorre una svolta decisa, determinata, in cui le parti sociali siano protagoniste della rinascita del nostro Paese, cercando concretamente di realizzare un nuovo e più avanzato sistema di relazioni sociali. Un nuovo sistema che sia basato innanzitutto su quello che è il valore del lavoro. Dalla crisi si può uscire ridando valore al lavoro e puntando sul valore della persona a tutto campo.

Ci sono da definire le nuove regole del gioco. Lo abbiamo

fatto con la riforma del modello contrattuale, che ha rappresentato una vera e propria rivoluzione. La descrizione, cioè, dei connotati di una nuova definizione materiale nelle relazioni sociali, che pone l'accento proprio sulla questione del valore del lavoro.

Va estesa la logica partecipativa che già oggi trova espressione efficace nella bilateralità e che diventa una parte importante per un rinnovato sistema produttivo e una rinnovata funzione economica e sociale, che ponga al centro il valore del lavoro e la centralità del cosiddetto capitale umano, cioè della persona. E sempre più diventa attuale l'esigenza di porre in connessione la stabilità nelle singole realtà aziendali - orari, flessibilità, gestione del tempo lavorativo - con il contesto istituzionale che si va delineando sul territorio con l'affermazione del federalismo.

La contrattazione decentrata può contribuire a disegnare nuovi equilibri sociali e nuove dinamiche relazionali, che possono avere, come approdo auspicabile, una pace sociale matura e consapevole, fondata sulla dignità del lavoro e della persona, sulla giusta retribuzione, sulla valorizzazione del merito, e che sia capace di affrontare i fenomeni che oggi stanno caratterizzando anche la società italiana: l'aumento delle esigenze di flessibilità e della dimensione dell'occupazione femminile, con tutto quello che comporta dal punto di vista della vita familiare, od il costante invecchiamento della popolazione. Questo insieme di fenomeni, saliti alla ribalta delle nostre società, ha prodotto domande sociali sempre più personalizzate.

**La contrattazione
decentrata**

Il perno della contrattazione che vince è sempre

condizionato dalla questione salariale che oggi va affrontata anche dal punto di vista delle riduzioni delle disuguaglianze. Il problema del divario retributivo all'interno delle aziende introdotto dapprima nelle società finanziarie e bancarie e poi diffusosi in altri settori e perfino in quelli con controllo pubblico (ENI, ENEL ,FINMECCANICA) fa avvertire la necessità di una maggiore etica e morale nel settore.

Siamo per l'impostazione "olivettiana". In una situazione di profonda crisi è davvero stonato vedere all'interno della stessa azienda retribuzioni che superano di poco i mille euro mensili confrontate con situazioni di dirigenza che arrivano nette a 20-30 mila euro mese. E per alcune fasce di 1° livello anche stipendi superiori. Molte organizzazioni sindacali in Europa stanno affrontando l'argomento.

Dal ragionamento che abbiamo fatto, si conferma la portata della scommessa che abbiamo voluto giocare quando si è costituita la Uiltec.

**Le azioni della
Uiltec**

Un sindacato di riferimento per l'industria e per il manifatturiero, che affrontasse i nodi che sottendono la costruzione di una linea che rilanci e ancori la sua azione alla produzione di ricchezza, attraverso il lavoro, quale linea di crescita del Paese.

Un sindacato che pretenda di confrontarsi con una politica industriale compiuta, nella quale i bisogni e le aspettative siano affrontati nel tentativo di volgere le soluzioni ad essi in molla per lo sviluppo.

Questo ha significato, e significa, porci il traguardo di una serie di obiettivi, il primo dei quali è stato quello dei rinnovi

contrattuali.

Noi abbiamo giocato in anticipo su rinnovi di tipo innovativo, partecipativo, che rispondesse ai bisogni dei lavoratori e delle loro famiglie, ma che contemporaneamente consentissero anche strumenti di contrattazione capaci di affrontare pattiziamente le riorganizzazioni capaci di creare rilancio produttivo e tenuta occupazionale.

Abbiamo concluso i contratti con l'idea di dare un contributo al sistema-paese per uscire dalla crisi, anche stavolta dando ai lavoratori e alle imprese degli strumenti per gestire i processi di riorganizzazione connessi alla crisi e contemporaneamente offrendo in maniera innovativa tutele dei diritti e del reddito delle persone.

Stiamo rinnovando i contratti dell'artigianato riaffermando anche qui la valorizzazione del lavoro e dei saperi e dei mestieri che sono la specificità della cultura artigiana del nostro Paese.

Una valorizzazione del lavoro artigiano che non può prescindere da una politica di sostegno alle imprese artigiane e dei loro lavoratori nella consapevolezza del valore del loro lavoro, del loro saper fare sono quegli elementi da salvaguardare poiché costituiscono quelle specificità del settore manifatturiero italiano in grado di garantire competitività sul mercato.

È l'idea di un sindacato che si radica soprattutto sul posto di lavoro. In un periodo di crisi della rappresentanza dobbiamo dare valore e centralità alle migliaia di delegate e delegati che sono punti di riferimento per ascoltare bisogni e ansie

**Artigianato:
puntiamo sulla
tutela e
valorizzazione
della cultura
artigiana italiana**

**Un Sindacato più
presente sui posti
di lavoro**

delle lavoratrici e dei lavoratori, spesso lasciati soli, e costruire insieme una progettualità collettiva. Ecco perché vogliamo che il sindacato sia meno a Roma, meno al centro, e più sul posto di lavoro, più in periferia, più dove i bisogni possono essere ascoltati. Vogliamo valorizzare il ruolo territoriale, vogliamo riorganizzarci nella dimensione territoriale, vogliamo organizzarci nella dimensione di impresa.

Abbiamo oggi una sfida importante da affrontare: l'accordo sulla rappresentanza, che non è solo una ridefinizione di regole od un momento di ripresa dell'unità, ma è soprattutto il momento di verifica democratica del nostro insediamento sociale.

**Politiche
dell'Organizzazione**

Dobbiamo prepararci ad una nuova stagione di elezione delle rappresentanze sindacali in azienda, a un rapporto in cui la titolarità negoziale sul contratto nazionale deriverà soprattutto dalla capacità di essere riconosciuti e votati dalle persone sul posto di lavoro.

Quanto emerge dalla nuova composizione sociale, dalla frammentazione del lavoro e dalle ristrutturazioni in atto nel mondo della produzione, pone la categoria a confrontarsi con una situazione diversa da quella in cui eravamo abituati a muoverci e ad organizzarci. La mutevolezza del quadro economico-politico-legislativo e sociale impone un miglioramento della nostra capacità reattiva in termini di accrescimento organizzativo tanto in capacità di assicurare tutela sindacale e contrattuale agli iscritti, quanto nella capacità di attuazione delle strategie organizzative, in termini di rapido avanzamento verso obiettivi organizzativi

predeterminati.

Le nuove regole sulla rappresentanza e rappresentatività ben esprimono, sul piano organizzativo, l'impatto che il cambiamento pone sul nostro modello di rappresentanza. Il nuovo quadro di regole impone quale priorità la valorizzazione delle nostre presenze nei luoghi di lavoro, tanto in termini qualitativi che in termini quantitativi. Ciò comporta per molti versi rafforzare, non solo le competenze sindacali dei nostri rappresentanti aziendali, ma anche rafforzare l'informazione e la comunicazione tra le strutture e la rete di delegati. Rafforzare il nostro insediamento nei luoghi di lavoro e nel territorio implica, altresì, un "ammodernamento" delle strutture territoriali in termini di capacità dinamica di strutturazione organizzativa adeguata, da un lato, ad offrire una efficiente e qualificata assistenza alle RSU e Rlst quali soggetti su cui puntare per la promozione l'accrescimento della Uiltec, dall'altro a promuovere mirate e coordinate politiche di ampliamento dell'area della rappresentatività; inoltre, le attività organizzative impattano con più complesse esigenze amministrative in termini di perseguimento di un trasparente, efficace e mirato utilizzo delle risorse economiche. Proprio per facilitare e garantire efficienza in tal senso abbiamo messo in campo una attività di orientamento e supporto che mira a raggiungere una omogenea attività di gestione delle strutture stabilendo regole e modalità operative anche nelle redazioni dei bilanci. Il valore di questa scelta passa attraverso il rafforzamento del livello regionale della categoria affidando così alla Uiltec regionale un più incisivo ambito di intervento nella

**La Uiltec Un
Sindacato nuovo**

progettazione e conduzione dell'attività sindacale soprattutto in materia di politica organizzativa, dei servizi, della comunicazione, della formazione, nella politica attiva del lavoro, dall'altro promuovendo e realizzando , in ogni istanza territoriale una agilità e dinamismo organizzativi che riteniamo favoriti dal coinvolgimento ed integrazione del gruppo dirigente da parte delle donne.

Nella più ampia logica organizzativa della costruzione di un sindacato a rete e di perseguimento della sempre maggiore integrazione tra le attività sindacali e quelle di servizio, stiamo costruendo in tutte le strutture territoriali Uiltec, una rete di operatori di patronato che prevede collaboratori aziendali ed altri di bacino.

Sulla base di una crescente domanda di servizi e con l'obiettivo di un maggiore radicamento nel territorio e nei posti di lavoro, in sinergia con l'Ital Nazionale, abbiamo dotato i delegati Uiltec delle competenze e delle condizioni propedeutiche allo svolgimento di un apposito ruolo di assistenza e tutela dei lavoratori e delle lavoratrici. Questo consente di essere nel nostro ruolo un punto certo di riferimento, in grado di fornire servizi di base, direttamente nei luoghi di lavoro, e per questo abbiamo individuato per le specificità del ruolo apposite responsabilità nei grandi siti produttivi. Abbiamo altresì affidato ai delegati anche un ruolo nel territorio e questo ci consentirà di estendere la presenza del patronato nei luoghi di lavoro e nel territorio per le aziende di piccole dimensioni.

Per queste finalità abbiamo costruito appositi percorsi formativi e dato avvio ad una azione di

**Integrazione
attività sindacale
e servizi**

**La formazine
sindacale**

informazione/formazione continua che assicurerà nel corso di esecuzione del progetto, il coinvolgimento degli operatori di categoria nonché gli aggiornamenti necessari atti ad assicurare in termini di efficienza e qualità l'erogazione dei servizi di patronato inclusa la tutela per gli infortuni sul lavoro.

Il sindacato, oggi, si trova ad affrontare grandi sfide, come la difesa della coesione sociale e lo stato di diritto ma anche ad adeguare la propria capacità di essere attore propositivo in un sempre più complesso sistema di relazioni industriali. Sulla base di tali considerazioni e con l'obiettivo di rafforzare e qualificare la nostra azione nel territorio, abbiamo promosso la formazione dei nostri delegati territoriali come punto di partenza per intraprendere un percorso di rinnovamento del nostro ruolo nel sindacato e nella società.

Con l'istituzione del Master "Cittadini nel Sindacato", la Uiltec ha posto come obiettivo specifico quello di trasferire ai propri rappresentanti tecniche, conoscenze e strumenti adeguati, sulle quali fondare ruoli e competenze affidate. La Uiltec, nel suo specifico ambito di rappresentanza sul territorio, può ottimizzare il suo ruolo solo grazie ad una cospicua formazione sindacale. Un modo efficiente, dunque, di rafforzare attività, impegni e capacità di rappresentanza che implica, aldilà del programma Master, che proseguirà fino al coinvolgimento di 500 delegati, una programmazione territoriale di attività formative che concorrano al perseguimento di un ruolo strategico, forte, credibile ed adeguato al nuovo e più complesso ambito delle relazioni

**Progetto
formativo e
comunicazione**

industriali.

In questo contesto si inquadra l'attività internazionale della Uiltec che si svolge attraverso gli organismi internazionali ai quale aderisce, la IndustriAll European Union e IndustriAll Global Union, entrambe fondate nel 2012, e la Epsu, con le quali la nostra Organizzazione interagisce attraverso le varie commissioni presenti ed i gruppi di lavoro sulla politica industriale e contrattuale.

**Il profilo
internazionale
della Uiltec**

Come categoria siamo impegnati nel rafforzare le relazioni sindacali delle imprese transnazionali e riconosciamo nei Comitati Aziendali Europei le strutture su cui fondare e sviluppare la costruzione dell'Europa sociale; a livello europeo i CAE hanno sempre dimostrato di essere un valido e fondamentale strumento per la consultazione e l'informazione per i lavoratori nelle imprese multinazionali. Il confronto ed il rafforzamento delle relazioni tra delegati della stessa multinazionale ha consentito una maggiore conoscenza dell'aspetto europeo della propria azienda anche se non sono ancora maturi i tempi per far sì che i Comitati Aziendali Europei assumano un ruolo da protagonisti sulla scena delle relazioni industriali.

Ciò a cui la **UILTEC** mira è un sindacato della partecipazione, della proposta, attore consapevole in un dialogo sociale permanente sulle complesse situazioni territoriali, che attanagliano il mondo industriale.

Come sindacato più generalmente e come Uiltec nello specifico in questi anni di crisi siamo stati chiamati a gestire criticità di sistema come procedure collettive di

**Gestione delle
Crisi e politiche
attive del lavoro**

licenziamento e più complessivamente drammatiche ristrutturazioni aziendali.

Siamo convinti che per uscire dalla ristrettezza di un ruolo così confinato dobbiamo puntare a rafforzare il ruolo e la partecipazione nella gestione delle politiche attive. Per uscire da questa dimensione di governo delle c.d. politiche passive che conduce il sindacato unicamente a negoziare per contratti di solidarietà e/o procedure di mobilità e di cassa dobbiamo acquisire capacità propositiva e di azione nei servizi di politica attiva: formazione- riqualificazione, incentivi e reimpiego, orientamento, alternanza scuola lavoro, tirocini.

Auspichiamo che insieme con la riforma attesa dei servizi per l'impiego si favoriscano, a livello territoriale, comitati permanenti per l'impiego quali sedi di partecipazione, promozione ed attivazione di appositi percorsi di politica attiva connessi alle crisi aziendali in atto. Sedi tripartite con la presenza dei gestori dei fondi interprofessionali la cui programmazione di attività va più mirata al finanziamento di queste politiche attive.

Un ruolo questo che come categoria vogliamo esercitare ad ogni livello puntando, da un lato a sensibilizzare sul tema le associazioni datoriali e a rafforzare le competenze dei nostri rappresentanti territoriali, dall'altro sostenendo l'adeguamento della funzionalità dei fondi di formazione professionale.

Sulle linee delle risposte ai bisogni delle persone dobbiamo insistere anche in termini di evoluzione del welfare contrattuale. Lo facciamo attraverso l'allargamento della

**Servizi per
l'impiego nella
società
dell'informazione**

**Welfare aziendale
nei contratti**

nostra presenza nei sistemi di previdenza e sanità integrativa.

Lo vogliamo fare rilanciando, anche nei contratti, gli strumenti della sussidiarietà solidale, dei quali intendiamo estendere i confini per far fronte agli obiettivi arretramenti del welfare pubblico.

Vogliamo puntare ad essere un sindacato di riferimento nell'industria, non solo e soltanto nella Uil, ma dentro il movimento sindacale.

Da subito abbiamo detto che vogliamo essere un sindacato nuovo, che risponda alle esigenze delle persone, nel quale le lavoratrice e i lavoratori si riconoscano e si sentano rappresentate. Questa la sfida che la Uiltec si è posta e che sta perseguendo.

Da questo punto di vista noi ribadiamo la nostra natura di sindacato libero da visioni ideologiche e dogmatiche; siamo un soggetto collettivo, che pone al centro dell'iniziativa la piena valorizzazione della persona e la possibilità che realizzi concretamente le proprie aspirazioni e i propri progetti esistenziali. Per noi ogni lavoratore è un'identità unica e irripetibile e non un'amorfa individualità in attesa di essere irreggimentata e risolta in un indistinto processo di massificazione.

Noi puntiamo sulla consapevolezza del lavoratore; quando diciamo "valore al lavoro", vuol dire anche dare valore alla dignità e alla capacità di scelta dei singoli e delle persone. **Valore al lavoro**

Oggi occorre ridefinire il nuovo campo storico del pensare e

dell'agire, anche del sindacato. Ciò non significa ignorare le esigenze e le strette della situazione, ma per affrontarle dobbiamo collocarci in una prospettiva più ampia. La nuova organizzazione industriale connessa alla "produzione intelligente", la sempre più accentuata ristrutturazione dei cicli produttivi lungo filiere lunghe, che attraversano i vecchi distretti, la centralità della logistica in questa nuova forma del ciclo, l' esternalizzazione di molte funzioni a mercati del lavoro esterni all' impresa, ricchi di figure atipiche, in cui il profilo del lavoro subordinato si stempera spesso nell' auto imprenditorialità (partite IVA, Co.Co.Pro ecc.) richiedono una nuova organizzazione del nostro Sindacato.

**L'azione sindacale
come lavoro di
gruppo integrato**

La carta vera da giocare è quella del lavoro di gruppo: delegati aziendali, operatori di filiera, specialisti in lavoro atipico e prestatori di servizi di welfare si devono integrare in forma orizzontale, riferendosi a più territori e a più settori per affrontare i problemi.

Viviamo in uno dei momenti più delicati della storia repubblicana.

La qualità dell'offerta politica allontana oggi un gran numero di cittadini dalla partecipazione attiva, tant'è che le forme di astensione negli ultimi anni sono notevolmente aumentate e con esse il senso di sfiducia. E questo avviene nel quadro di una situazione in cui i nodi strutturali del nostro paese sono tutt'altro che risolti.

La crisi in Italia non è solo una crisi economica: è una crisi di identità. È la crisi della rappresentanza. Il distacco dalla società civile dallo Stato e il disprezzo raggiunge livelli

importanti. L'Italia non sa più chi è, non vede il suo futuro, in sostanza, non ha una classe dirigente che sia in grado di pensare all'interesse generale e di dare al Paese una missione.

Solo in un giusto rapporto con l'Europa possiamo affrontare i pericoli estremi che l'Italia sta correndo e, in questo quadro, pensare a come possiamo ricostruire il Paese.

Dobbiamo capire meglio perché la crisi italiana è arrivata a rischi di esiti così catastrofici. Al fondo ci sono tutte le storture del nostro sviluppo, ineguale e ingiusto. Ma nessuna idea di futuro sta in piedi se non si tiene conto di ciò che è avvenuto nella storia del mondo con l'avvento della mondializzazione e delle forze che finora l'hanno guidata. È evidente che questo sistema è arrivato al termine della corsa. Se ne è accorta anche la Chiesa.

Siamo in presenza del disfacimento del grande compromesso, non economico soltanto, che è stato per quasi un secolo alla base della democrazia occidentale: quello tra capitalismo industriale e democrazia.

Non si può più però tornare indietro, occorre che lo sviluppo sia affrontato su nuove basi sociali e non unicamente economiche.

Dobbiamo puntare alla formazione di una vasta alleanza tra le forze che in vari modi rappresentano il lavoro, l'impegno produttivo e l'enorme deposito di cultura, di bellezza, di vita buona, che rappresenta la civiltà italiana. Ci muoviamo in una società che in questi anni è stata negata come tale, un insieme di legami storici, culturali, con l'idea addirittura

teorizzata che il mondo è fatto solo di individui immersi in un eterno presente, i quali definiscono la loro identità in un modo solo: attraverso il rapporto che hanno con il consumo e quindi con il denaro.

Nessun progetto è credibile se non si restituiscono alla democrazia gli strumenti per decidere e persiste invece l'idea che domina da anni, secondo cui la società è poco più della somma degli individui, per cui il solo modo per tenerla insieme è la demagogia populista, oppure il lasciar fare al mercato.

Il cuore dello scontro è qui: bisogna partire dal riconoscimento che il lavoro è il luogo della realizzazione di sé non solo come soggetto sociale, ma anche come fondamento della cittadinanza per ciascun individuo. È evidente che quella del lavoro è una figura larga che include l'attività umana nelle sue diverse forme, non si esaurisce nello schema tradizionale del conflitto di classe (per altro sconfitto dalla storia). Il lavoro è insieme il luogo della relazione e il luogo dell'autonomia, della possibilità cioè di dominare la complessità sociale e l'incertezza che le è connaturata. Il passaggio da costruire è il superamento di ogni forma di lavoro precarizzato per realizzare una condizione di autonomia senza di che – senza cioè creare una condizione umana segnata da una più forte conoscenza, responsabilità e partecipazione alle decisioni – diventa impossibile governare l'economia di un mondo globalizzato. Questo è il punto. Questo il nuovo campo di iniziativa per un movimento sindacale moderno come noi aspiriamo a essere. E' un compito vasto proprio perché non si rivolge solo a una parte, ma all'intera società e mette in relazione

**Estensione della
logica
partecipativa**

le ragioni della libertà individuale e quelle della comunità e costruisce la comunità contro le spinte dissolutive, difendendo l'autonomia e la dignità della persona contro i meccanismi di alienazione.

Il sindacato può rilanciare la crescita complessiva della società italiana e ridare un senso diverso e originale a termini come democrazia e partecipazione, praticando e diffondendole quotidianamente, in ogni luogo. Dalle aziende alle realtà territoriali, dai servizi alla pubblica amministrazione, attraverso il coinvolgimento e l'inclusione di ciascuno con un senso alto e nobile del significato di comunità nazionale.

Sarà questa la cifra dell'agire della Uiltec e la misura della qualità dei rapporti. Noi non escludiamo nessuno, ma vogliamo andare avanti e non ci fermeremo.

Un sindacato nuovo, che risponda alle esigenze delle persone, nel quale le lavoratrici e i lavoratori si rivedano e si riconoscano.